

DALLA POLTRONA

Cinema

GIAN LUIGI RONDI

Domande a se stesso sulla XXXII Mostra di Venezia

Ritengo opportuno, ed anche doveroso, tornando a questa rubrica che tengo fedelmente da anni grazie alla benevola fiducia del nostro direttore, rivolgermi direttamente alcune domande che mi consentiranno di fare il punto sulla XXXII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia cui, a detta di molti, e nonostante le irose ostilità di taluni, si è riusciti a dare, in collaborazione con un comitato di lavoro composto da illustri autori cinematografici italiani e da validissimi critici, un indirizzo culturale che non potrà più essere accantonato, nei suoi presupposti, nei suoi principi informativi, dalle future manifestazioni veneziane; se le si vorranno avviare a concreti risultati sul piano artistico e della « internazionalità ».

Prima domanda. Perché, nonostante le polemiche, il rischio, le minacce, si è organizzata anche quest'anno la Mostra di Venezia che taluni avrebbero preferito, invece, veder sospesa? Perché la Biennale e la Mostra sono una iniziativa dello Stato, legittimamente costituite anche nel 1971, e pur nella emergenza che derivava dalla mancata approvazione del nuovo Statuto. È sembrato al commissario della Biennale, a me e a quanti, e sono stati moltissimi, hanno manifestato la loro solidarietà alla Mostra, che una iniziativa dello Stato non fosse in alcun modo rinunciabile, né per obiettive difficoltà, il breve tempo, cioè, a nostra disposizione, né per le battaglie condotte spesso con spirito solo di parte da un gruppo di autori italiani.

Il cinema, inoltre, attraversa un momento difficile e ci è sembrato che non potesse fare a meno di uno strumento promozionale, del cinema in genere e del buon cinema in particolare, quale la Mostra di Venezia ha confermato di essere, e quest'anno in misura anche superiore alle previsioni.

Infine perché in un momento in cui

tutto il mondo si adopra per salvare Venezia, non era pensabile far mancare alla città il sostegno della Mostra. Che non è, evidentemente, quello economico, non rilevante nel vasto contesto del movimento turistico veneziano, ma quello delle idee, degli uomini, delle opere che, attraverso la Mostra, partecipano della vita di Venezia, ne conoscono dal vivo i problemi e si fanno assertori tenaci della loro soluzione.

Seconda domanda. Con quali criteri è stata impostata la XXXII Mostra? Secondo un criterio antologico, cercando di raccogliere il « meglio » della più recente produzione cinematografica mondiale. Non abbiamo dato vita ad una mostra di tendenza per due motivi, uno formale, uno sostanziale: quello formale perché, mancando lo Statuto, non abbiamo voluto anticipare alla Mostra una fisionomia di tipo rigido. Il secondo, sostanziale, perché gestendo una iniziativa per conto e per mandato dello Stato democratico, non abbiamo inteso operare discriminazioni di alcun genere, anche se alcune opere scelte potevano disturbare, o addirittura, ferire le personali convinzioni di qualcuno di noi.

Comunque, tema fondamentale, abbiamo fatto una « mostra di autori », invitando solo gli autori e non le cinematografie nazionali. In qualche

caso facendo prevalere le nostre scelte sulle designazioni burocratiche di questo o quel Paese.

È stato su queste due nostre responsabili scelte che è fallita, quest'anno, la contestazione a Venezia. Non è fallita per un braccio di ferro di un gruppo con un altro gruppo. È fallita perché aveva un falso bersaglio. Gli autori italiani che avevano detto di no non potevano sperare di allargare il loro fronte (che, poi, al contrario si è ristretto), prendendo di mira una Mostra che era fatta dagli autori per gli autori, né una Mostra che aveva respinto, com'era del resto suo dovere, ogni possibile discriminazione, una Mostra che, fra produttori da un lato e autori dall'altro, aveva decisamente scelto gli autori e aveva apertamente dichiarato che non avrebbe accettato alcun film senza il consenso esplicito di chi lo aveva ideato e diretto.

Qualcuno, evidentemente, aveva fatto male i suoi calcoli. La nostra dichiarazione di rispetto per gli autori fu considerata, dal fronte della contestazione, un successo. È stata un successo, ma per la Mostra, non per i suoi nemici. Quaranta autori si sono dichiarati lieti di inviare i loro film. E almeno altrettanti - di cui, per evidente dovere di correttezza, non si fanno qui i nomi - avevano inviato con assenso preciso i loro film che, poi, non furono scelti.

Terza domanda. L'avvenire?

L'avvenire appartiene allo Statuto nuovo, ai legislatori, ma le mostre che ne scaturiranno non potranno prescindere dalla XXXII: che, come ha riconosciuto molta stampa serena, soprattutto straniera (non viziata, perciò da polemiche preconcepite e pretestuose) ha voluto rappresentare, e in un certo senso ha rappresentato, « Venezia Anno Uno ».

Televisione

VIDIGRAFO

Incontro con Renoir

Il grande Renoir, quello la cui fama è stata consacrata da film che sono ormai da anni classificati tra i classici del cinema mondiale, ha tentato co-

me altri celebri e meno celebri registi del cinema la stretta strada della televisione. Non sappiamo dire se tale strada il Renoir, come altri suoi col-